



DALLE PORTE CHIUSE ALLE PORTE APERTE

di Romano Borrelli

1 feb. 2010.

Partito al lavoro. Militanti, al lavoro. Anche ieri, domenica 31 gennaio, a Torino, presso la "Fabbrica delle E", ha avuto luogo l'incontro dei delegati della Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori. Interventi al mattino: operai e impiegati narravano la propria condizione. In fabbrica. In ufficio. Quel che rimane della fabbrica. Quel che rimane degli uffici. Non starò qui a riassumere gli interventi che saranno raccontati sicuramente meglio del sottoscritto, domani, dal giornalista di Liberazione (presumibilmente Fabio Sebastiani). In questi giorni, in cui molti tessono le lodi per l'alta velocità, vorrei ricordare come continuamente "i treni della vergogna" diretti ad Aosta, al mattino, rassomigliano sempre più a delle "ghiacciaie", come successo questa mattina, come sabato, come ormai da molto, troppo tempo. (continua a pag. 2)

Questa crisi, complotto di banche e industriali, sta ammazzando Torino: la città degli operai

9 gennaio 2010 di Barbara Chiappetta

L'altro giorno al Tg3 Regione un giornalista intervistava dei turisti che per la prima volta visitavano Torino e tutti gli interpellati dicevano pressoché la stessa cosa, Torino signorile, elegante, curata (?), una dama di classe. Nessuno se l'aspettava così bella.

Bella l'opulenza del centro, che piacere fare una passeggiata, osservare le vetrine, prendersi un caffè in un bar storico, finire in uno dei tanti musei... (cont. a pag. 2.)

Il capitale: sui tetti da anni (intervista con il prof. Marco Revelli)

di Romano Borrelli 4 febbraio 2010

Lungo il tragitto che mi separa dal luogo di lavoro, osservo attentamente i palazzoni di Torino che tagliano in due la città. Una città post-industriale, con grosse cicatrici: là dove c'erano fabbriche, ora palazzoni in costruzione; una linea ferroviaria nuova parallela a quella vecchia. E, immensi spazi vuoti, pronti per essere colmati da grandi appetiti finanziari. Il colpo d'occhio è rivolto ai tetti dei palazzoni. Il pensiero agli operai, ai metalmeccanici, scesi in piazza, ieri, a manifestare, per quattro ore. No alla chiusura di Termini Imerese. Buona e alta l'adesione allo sciopero. Per i sindacati, intorno all'80 %, per altri, meno. Affermazione e progetti senza "Capo né coda". Un pensiero mi assale, mi rende ansioso, mi innervosisce. "Il capitale è sui tetti, per dare vita a se stesso, da molto tempo. Prima di noi". Noi, operai, in cig (cassa integrazione), in mobilità, noi, lavoratori della conoscenza, noi disoccupati, siamo stati battuti sul tempo. Un miliardo di ore di cig; incentivi; incentivi a produrre fuori, per comprare "dentro"; "cattedrali" nel deserto costruite grazie a soldi pubblici, anni fa, spremute e ora dichiarate improduttive. In alcune zone d'Italia, se poniamo lo stop ad alcuni segmenti produttivi, non rimane che terra bruciata. Resto con il dubbio.

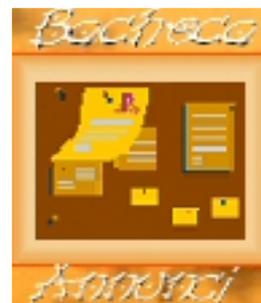
Rivolgo la stessa identica domanda al Professor Marco Revelli, sociologo, presso Università Orientale.

Professore, il capitale ci ha battuti in corsa ed è finito prima di noi sui tetti per alimentare se stesso?

"Il capitale corre con gli stivali delle 7 leghe e gli operai arrancano. E' la grande impresa, sul tetto del mondo. Basta leggere Zygmunt Bauman e ci si fa un'idea più approfondita sul tema. Gli spazi sono diversificati. Le nostre società si sono divaricate".

E Fiat?

(continua a pag. 3).



Questa Crisi complotto di banche e industriali sta ammazzando Torino città degli operai (continua dalla prima pagina)

ma Torino la sta pagando amara questa crisi, la dama di classe, la Signora, agli occhi degli addetti ai lavori, è una vecchia stanca e diseredata, a cui è rimasto solo un vecchio vestito per bene e uno sguardo aristocratico. Ma è malata. Questa crisi, complotto di banche e industriali, sta ammazzando la città degli operai, delle tante storie di immigrazione e di difficile ma talvolta riuscita integrazione. Il sistema capitalistico ha deciso. Risparmiare. Ridurre ai minimi termini il costo della mano d'opera, dislocare, ridurre il numero degli stabilimenti di uno stesso gruppo là dove i costi energetici e di trasporto siano più convenienti, alimentare l'idea che fusioni tra grandi colossi portano lavoro, ma invece lo tolgono in tutti i sensi, perchè spesso si portano proprio via i macchinari di lavorazione. Collocano una grande sede e chiudono, chiudono, chiudono le reti capillari ma anche spesso le uniche risorse di un territorio, tolgono aziende storiche per rinnovare la geografia del lavoro...dà quel tocco di freschezza, quasi di morte. Gli operai sperano solo più in qualche incentivo da parte del governo, se ci saranno porteranno lavoro altrove però (vero Marchionne del "mio sti-vale"?), ma almeno, forse, chi lo sa, il gruppo non deve tagliare sul mio stabilimento. Mors tua vita mea, sta bene a molti, soprattutto a chi sta passeggiando per saldi. Non ancora tutto il sistema è in crisi. Questa per il momento è soprattutto la crisi delle famiglie degli operai tagliati, l'effetto domino deve ancora arrivare. Noi operai così disuniti e per anni educati alla "non reazione", ora siamo il nuovo fenomeno da baraccone italiano, non ci calcolano se non in preda a qualche gesto disperato (vedi tetti, gru, occupazioni, ecc.). Addirittura, per parlare di noi in certe trasmissioni televisive che ancora qualche volta, tra travestiti e veline, parlano di noi, invitano la torinese Alba Parietti, si chiama spettacolarizzazione e denigrazione di un sistema, come il circo per gli animali, loro hanno Moira, noi abbiamo Alba. Portiamola la compagna Alba a casa delle fami-glie disperate. Portiamola anche in certi quartieri di Torino dove tra poco succederà qualcosa in stile "Rosarno", perchè il gesto più forte della disperazione che deve ancora arrivare è la ribellione, e io, perdonami Romano, non vedo l'ora.

Dalle porte chiuse alle porte aperte.

(continua dalla prima pagina)

Per non parlare dei treni soppressi (o di quelle di altre linee ancora più disagiate in Piemonte come altrove). Come oggi pomeriggio. Da Ivrea per Chivasso, soppresso (delle 14.25). Treno sostituito da bus, certo, che ha percorso lo stesso tragitto, in più' di un'ora. Treni in forte ritardo. (a Chivasso, oggi). Quelli dei pendolari. Crisi, dicevo. Migliaia di persone, famiglie intere, ridotte "al lastrico". Figure di donne, uomini, inghiottite dalla crisi. Spremute, quando andava bene. Spremuti come i lavoratori di Rosarno. Ma da questa ex fabbrica, una prospettiva di lotta, di vertenza, fa bene sperare. Non è più possibile aspettare. Donne, uomini, famiglie, ricordate anche dalla Chiesa: "garantire a tutti una condizione di lavoro e di salario dignitosa. "Fare di più per i lavoratori", è stato anche l'appello del Papa. Porte chiuse, dicevo, concetto che conferisce l'idea di "mancanza di prospettiva". Quella che pare mancare a molti giovani di questa città, privi di identità, ma pieni di appartenenza. Al gruppo. Un'appartenenza fumosa, di breve durata. "Giovani senza prospettive", pareva essere questo il tema dominante sulla stampa cittadina e nei tg, dopo il grave episodio che ha visto proprio a Torino un ragazzo accoltellato. Torino, come accennato altre volte, terra di santi sociali. E proprio ieri, se ne festeggiava uno in particolare. Molto attento a suo tempo ai giovani e al lavoro. "Ascolto, gruppo strutturato, mettersi a disposizione della collettività, con spirito di servizio", questo era il messaggio proposto ai giovani. Porte aperte. Speranza. Per il futuro. Anche qui, un rimando a "valigie" da riempire, di diritti. Come una volta. Concetti che rimandano a valori. Quali quello della solidarietà. Che non è passata di moda. Speranza rinnovata anche nel giorno della festa di questo santo, don Bosco. Per tutti. Quindi, per tornare al discorso iniziale, relativo alla Conferenza, dei lavoratori e delle lavoratrici, subito soluzioni. Aumento di pensioni, salari, unificare tutte le lotte, stabilizzare i precari, abolizione della legge 30. Soluzioni, che vorrebbe dire, finalmente, porte aperte. Speranza per il futuro. Per i lavoratori, per i disoccupati e per i giovani.

R.B.

FIAT, MONTEZEMOLO COME PINOCCHIO, AZIENDA ORMAI HA LO STATO COME SOCIO DI MAGGIORANZA. SE NON RECEDE, LA SI NAZIONALIZZAZI.

Paolo Ferrero
5 Febbraio 2010

Montezemolo, quando dice che la Fiat con lui alla guida non ha mai ricevuto un euro dallo Stato, è come Pinocchio. Il fatto è che le bugie hanno le gambe corte. Sono cinquant'anni che la Fiat riceve finanziamenti, in via diretta e indiretta, da parte dello Stato e fa ottimi affari con essi, scaricando sulle spalle dello Stato i destini e i posti di lavoro dei suoi dipendenti. Anzi, visto che con la montagna di soldi versati in tutti questi decenni dallo Stato alla Fiat, è lo Stato italiano che può rivendicare a buon diritto di essere il suo socio di maggioranza. Di fronte allo scenario che propone Fiat (chiusura di Termini Imerese e cassa integrazione per tutti i lavoratori del gruppo), l'unica strada che rimane aperta, se la Fiat non recede dai suoi propositi, è la nazionalizzazione dell'azienda, visto che la prima cosa di cui deve occuparsi lo Stato, di fatto azionista di maggioranza, è la salvaguardia dei lavoratori e degli stabilimenti.

www.paoloferrero.it
Segretario Nazionale di Rifondazione Comunista



Il capitale: sui tetti da anni (intervista al prof. Marco Revelli) (continua da pag 1)

“Fiat è una mini-transnazionale che non ha piu’ una patria. Cio’ che va bene per Fiat va bene per sé stessa. Fiat non possiede piu’ un ancoraggio territoriale.”

Professor Revelli, quando è che è iniziata la divaricazione fra economia reale e finanziaria? E in questo periodo in che quantità ha vinto il capitale e quanto ha perso la classe operaia?

“Negli ultimi 25 anni tra capitale e operaio non vi è stata partita. Il rapporto tra salari e profitti è mutato paurosamente. Circa 8 punti di pil maturati nel ventennio, pari a 120 miliardi di euro; circa 7 mila euro per ogni operaio (per ognuno dei 17 milioni di lavoratori, dipendenti; se il rapporto salariale è degli anni ‘80).

Una sconfitta forte, per la classe operaia.”

Ci saranno delle responsabilità, immagino. Se penso al distacco della gente dai partiti e dal sindacato, mi viene da pensare alla solita frase che al termine delle trattative sindacale ci vengono propinate: “più di così non si poteva ottenere, i tempi sono mutati e sono questi”

A me, il cuore batte per la Fiom, ma quando vedo gli altri sindacati, penso che....

“Che forse qualcuno non ha fatto fino in fondo il suo mestiere? Sicuramente così, anche tenuto conto dei forti cambiamenti epocali. Forse qualcuno ha rinunciato al suo mandato, ha tradito gettando a mare i propri rappresentati. Ora si guarda ad altri soggetti da rappresentare; chi sono gli interlocutori da rappresentare? Le Banche, chi ha visibilità mediatica....”

Rifletto un attimo e penso all’amico Juri Bossuto, consigliere regionale di Rifondazione Comunista, al suo impegno per una legge capace di contrastare le delocalizzazioni delle aziende, non piu’ sostenuta da altri partiti. E’ rimasta solo Rifondazione. Il nostro colloquio si dipana tra i recenti episodi avvenuti a Torino, tra concetti quali appartenenza, gruppo.

Si conclude infine con una domanda: Professore, un tempo vi era l’assalto al cielo. Oggi?. E se negli anni ‘60-’70 per capire il mondo bastava ascoltare l’invito di Panzieri, cioè quello di recarsi fuori dai cancelli delle fabbriche, oggi?

“Il vero assalto pare essere la partecipazione al Grande Fratello...e la tv per capire il mondo?”...

R.B.



Haiti: “Non solo gang, ma anche solidarietà haitiana”

24 gennaio 2010

Haiti. Un Paese con circa dieci milioni di abitanti, la metà dei quali, sotto i diciotto anni. Un Paese devastato da un forte sisma, il 12 gennaio del 2010. Instabilità economica, politica e sociale hanno fatto da collante ad un destino non voluto. Terremoto. Disastro. Elezioni politiche alle porte, almeno fino a un attimo prima dell'accaduto. Un Presidente, René Préval eletto nel maggio 2006, dopo che aveva già ricoperto quell'incarico dal 1996 al 2001, seguito poi da una parentesi del Presidente Aristide. Un Paese con un festival letterario alle porte, artisticamente e musicalmente vivo. In questi giorni abbiamo imparato molto di un Paese a molti sconosciuto. Chi era a conoscenza, o chi lo ricordava, ad esempio, che l'anno scorso quel Paese è stato toccato da ben quattro cicloni? Chi era a conoscenza della presenza della missione per la stabilizzazione dell'Onu ad Haiti? Della presenza di orfani, in migliaia, già ben prima del territorio? Che molti bambini vengono venduti, causa forte disperazione economica e sociale? “Restavek”, o nuovi schiavi o baby schiavi. Proprio La Stampa di sabato 23 gennaio ricordava che ad Haiti “ci sono circa 225 mila Restavek”, per la maggior parte, bimbe che si occupano dei figlie dei benestanti. Fra le tante notizie di questi giorni, grande eco hanno avuto, fino ad un certo momento, le “gang”, sicuramente esistenti ben prima del sisma, (o, “les évènements” termine usato, con un certo pudore dalla popolazione locale; “Viaggio nel Paese fantasma”, Roberto Di Caro). Fino a pochi giorni fa, molti articoli, riferivano di gang sacchegiatrici. Pareva che Haiti fosse in mano a bande delinquenti. Un Paese che, ha visto distrutto il sistema penitenziario, in cui non esistono strutture dove collocare gli incriminati di quel reato, (saccheggio) dove la polizia opera in condizioni davvero precarie. Per molti giorni mi era parsa la notizia regina: dove andranno a finire “i saccheggiatori” colti e arrestati sul fatto in un Paese in ginocchio? Alcuni concetti mi parevano non avere il giusto peso tra le notizie a noi pervenute: solidarietà, aiuto reciproco, decisioni per il futuro. Inoltre, mi era parso che il termine saccheggio fosse inflazionato. Onestamente, non mi quadrava qualcosa. Ho provato a rileggere i quotidiani, e poi l'Internazionale e l'Espresso. Ho provato a contattare il giornalista, e amico, Roberto Di Caro e mi sono fatto raccontare la situazione ad Haiti. Mi è stato confermato che esistono forti gesti di solidarietà tra Haitiani, capaci di dividere quel poco che la situazione contingente offre. Solidarietà e presa in carico anche di figli altrui, questo è il racconto che mi ha colpito di più. Si comprano generi alimentari, (chi può, magari in un mercato eretto tra le strade, e li si divide con i vicini di tendopoli. I figli degli altri, rimasti orfani, diventano propri figli. Anche questa è Haiti. Il concetto di saccheggio, (atto che sicuramente è presente), forse, lo si è anche abusato. La situazione è sicuramente disperata, e distinguere fra il saccheggio e la sopravvivenza non è certamente facile. Per questo ritengo che era bene dosare una certa consapevolezza nell'utilizzo di questo termine. In ogni caso, ho avuto modo di farmi raccontare come si esplica in atti concreti la solidarietà in un Paese, che per molti è afflitto da una maledizione, per altri, un Paese incapace di incidere sul proprio destino. Infine: lo spiegamento di forze da parte degli Stati Uniti, valutato in migliaia, mi fa pensare ad un “regolamento di conti” in una zona troppo vicina al Venezuela e vicinissima a Cuba. Sicuramente non si fa uso della propria forza per “soggiogare”, ma per “risolvere”, ad ogni modo, un tema antico, ma sempre attuale, prende corpo: “Napoleone liberatore o conquistatore?” Domani mattina 25 gennaio 2010, su Rai Uno, intorno alle ore nove e un quarto, per cinque minuti circa, si parlerà anche di questi concetti presenti ad Haiti

Romano Borrelli